PROGRAMMI DIDATTICI DAL 1860 AL 1985

Per gli insegnanti e per i genitori (in particolare quelli impegnati negli Organi collegiali, ma non solo) che vogliono essere informati, abbiamo ritenuto utile pubblicare qui un elenco con dati e cenni sui contenuti dei programmi per le scuole elementari, approvati dai governi nazionali dopo l'Unità d'Italia.

Si tratta di indicazioni sintetiche, ma significative degli orientamenti pedagogici che si sono susseguiti nel corso di oltre un secolo e che possono essere utili ancora oggi come termini di confronto o anche di suggerimento di valori e criteri che possono essere tuttora validi.

Riportiamo in calce al presente articolo, un estratto tratto dal volumetto intitolato "**Programmi didattici per la scuola primaria**". *Testo e commento di M. Agosti e V. Chizzolini- La Scuola Editrice Brescia . 1958.* Con cronistoria iniziale dei programmi per le scuole elementari italiane dal 1860 al 1955.

Testo a cui occorre aggiungerne un altro contenente i programmi del 1985, leggibili per esteso in altro volumetto intitolato " **I nuovi programmi didattici per la scuola elementare**". **Decreto Presidente della Repubblica 12 febb. 1985.** *Editrice La Scuola Brescia.*

Entrambi i libri sono presenti nell'archivio in dotazione dell'Aula storica

Programmi che sono leggibili per esteso anche nel sito

<https://www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/elementare.html> e da cui, per ragioni di spazio, abbiamo riportato qui di seguito solo il capitolo relativo alla **storia, che meriterebbe particolare attenzione e che spesso risulta piuttosto trascurata.**

I programmi della Scuola Elementare D.P.R. 12 febbraio 1985, n 104

Indice dei capitoli:

PREMESSA GENERALE

PROGRAMMAZIONE DIDATTICA ED ORGANIZZAZIONE DIDATTICA

LINGUA ITALIANA

MATEMATICA

EDUCAZIONE MOTORIA

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

GEOGRAFIA

LINGUA STRANIERA

EDUCAZIONE AL SUONO E ALLA MUSICA

SCIENZE

RELIGIONE

STORIA

.....

PREMESSA GENERALE - I PARTE

CARATTERI E FINI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

.....

Stralcio per il capitolo di: STORIA

Tradizione culturale e pedagogica italiana ha sempre dedicato attenzione particolare alla comprensione storica e alla possibilità di inquadrare i problemi sotto il profilo storico.

In questa prospettiva pare necessario considerare i significati della storia intesa: come realtà del passato, come memoria collettiva o insieme di tradizioni culturali che incidono sul presente, come ricerca storiografica che, pur collegandosi alla memoria collettiva, tende a superarla, per rinnovare il rapporto tra presente e passato.

Un efficace insegnamento della storia non si risolve nella informazione su avvenimenti e personaggi del passato. E' anzitutto promozione delle capacità di ricostruzione dell'immagine del passato muovendo dal presente e di individuazione delle connessioni tra passato e presente.

La ricostruzione del fatto storico deve essere indirizzata a promuovere sia la capacità di usare in modo via via più produttivo i procedimenti della ricerca storica, sia la comprensione sempre più approfondita del fatto storico stesso.

In tal modo gli alunni, nei limiti delle loro possibilità psicologiche, perverranno a una assunzione non dogmatica delle conoscenze storiche, acquistando progressivamente un'agile capacità critica.

L'insegnamento della storia richiede il puntuale e continuo riferimento alla concreta realtà nella quale il fanciullo è inserito ed esige che il docente realizzi un'adeguata scelta ed una funzionale organizzazione dei contenuti dell'apprendimento storico.

Obiettivi e contenuti

L'insegnamento della storia persegue due obiettivi generali:

avviare il fanciullo a costruire la propria identità culturale come presa di coscienza della realtà in cui vive;

avviare il fanciullo alla costruzione di elementari atteggiamenti e strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione dei fenomeni storici e sociali.

I due obiettivi generali sopra detti si fondano sul perseguimento di obiettivi specifici quali:

il superamento da parte del fanciullo della percezione di sé come perno e misura della realtà per avviarsi a sentire se stesso partecipe di un processo che ha radici e dimensioni che lo travalicano;

la consapevolezza che ogni giudizio e ogni discorso storico devono avere la loro fondazione nella ricerca e nella conoscenza delle fonti e nel rigore metodologico;

la graduale maturazione della coscienza che la ricostruzione del fatto storico è il risultato di un complesso di operazioni tecniche e scientifiche progredienti nel tempo ed attivate dagli interessi culturali e civili del ricercatore.

Della complessa concezione del tempo storico sembra opportuno, in relazione alle esperienze dell'età infantile, introdurre alcuni aspetti fondamentali:

la cronologia, intesa quale strumento convenzionale indispensabile per ordinare e memorizzare gli eventi del passato;

la periodizzazione, intesa quale strumento per delimitare e interpretare i fenomeni storici complessivi;

la crescente consapevolezza che i problemi con i quali l'uomo si è dovuto confrontare si sono presentati in modi diversi ed hanno avuto soluzioni diverse in rapporto alle condizioni generali, ovvero ai "quadri di civiltà", che hanno caratterizzato i vari periodi della storia umana.

Inizialmente si promuoverà nell'alunno l'acquisizione delle coordinate spazio-temporali.

Infatti la storia, almeno come materia scolastica, è la ricostruzione e la narrazione di eventi che avvengono in determinate località e in un certo periodo di tempo.

Il sapere distinguere il prima dal dopo ed il lontano dal vicino sono degli obiettivi fondamentali da conseguire per introdurre ad uno studio dei fatti storici.

In questa fase si procederà sul terreno della massima concretezza facendo, per esempio, osservare la successione di generazioni, si incoraggerà l'osservazione dell'ambiente in cui il fanciullo si muove e lo si avvierà ad una prima sistemazione delle "cose" nello spazio.

Si farà notare che alcune "cose" che condividono uno stesso spazio non sono nella medesima relazione per quanto riguarda il tempo.

Appena si verifichi la disponibilità ad un apprendimento più specifico, eventualmente anche nel corso del secondo anno, si guideranno gli alunni ad individuare alcuni passaggi significativi nel processo di cambiamento storico delle realtà a loro più vicine (la città o il paese, i mestieri, gli strumenti di uso quotidiano e le più diffuse tecnologie, le forme di organizzazione sociale, produttiva, culturale, religiosa) rimanendo nel campo di indagine esperibile direttamente dagli

alunni medesimi, ma non escludendo la ricerca di documentazioni significative anche nel passato più lontano.

In sostanza, si introdurrà l'alunno nel mondo della storia, guidandolo alla ricostruzione storica del suo ambiente di vita.

Accertata la possibilità, in questo ambito, di cogliere il significato degli avvenimenti storici, a partire dal terzo anno della scuola elementare, si avvierà uno studio che progressivamente porti il fanciullo dall'interpretazione della storia del suo ambiente di vita alla storia dell'umanità e, in particolare, alla storia del nostro Paese.

Tale studio porrà peculiare attenzione ai momenti di promozione e trasformazione delle civiltà, colti nel tessuto di una periodizzazione essenziale. In seno a questa periodizzazione si fisseranno cronologicamente i più rilevanti avvenimenti civili, sociali, politici, religiosi di cui sono stati protagonisti i popoli, personalità e forme di organizzazione sociale, che nel tempo hanno contraddistinto l'evolversi della società umana.

Pare opportuno che il fanciullo, nel quinquennio del corso elementare, pervenga ad una visione sufficientemente articolata dei momenti significativi della storia, connettendoli in un quadro cronologico a maglie larghe.

In particolare saranno oggetto di approfondimento i fatti, gli avvenimenti, i personaggi che hanno contribuito a determinare le caratteristiche civili, culturali, economico-sociali, politiche, religiose della storia d'Italia, con specifico riferimento al processo che ha condotto alla realizzazione dell'unità nazionale, nonché alla conquista della libertà e della democrazia.

Indicazioni didattiche

Il processo di insegnamento-apprendimento prenderà avvio dalla costruzione di domande didatticamente motivate da rivolgere al passato. Esse nasceranno dalla riflessione su ciò che è presente nell'esperienza e nella cultura del fanciullo, al fine di facilitare la comparazione tra presente-passato, tra vicino-lontano.

La didattica della storia dovrà avvalersi, per quanto lo consente l'età e la concreta situazione scolastica, delle modalità della conoscenza storiografica, recuperandone gli itinerari fondamentali: dalla formulazione di domande al reperimento di fonti pertinenti, all'analisi e discussione della documentazione, al confronto critico fra le diverse risposte.

Nel sottolineare che la storia prima di essere narrazione dei fatti è la loro ricostruzione sulla base di documenti, sarà necessario procedere con molta gradualità.

All'inizio si potrà guidare l'alunno a ricostruire di fatto e a riorganizzare il recente passato sulla base dei suoi ricordi e delle testimonianze offerte dagli adulti e dall'ambiente (utilizzando anche idonei strumenti didattici, come le "fasce storiche" o i cartelloni di sintesi o semplici monografie per dare evidenza concreta al lavoro di ricostruzione). In un secondo momento si indurrà l'alunno a riflettere sui problemi metodologici che tale ricostruzione presenta (ad es.: l'attendibilità di un ricordo o di una testimonianza, oppure le varie e possibili interpretazioni di uno stesso dato) e quindi a leggere in modo sempre più consapevole i risultati di ricerche compiute da altri.

In questo processo conoscitivo la narrazione storica si configura soprattutto come strumento utile per comunicare sia le conoscenze ritenute necessarie in particolari momenti dell'azione didattica (quando si tratti, ad esempio, di raccordare i dati emersi dai documenti accessibili all'alunno con altri dati di conoscenza), sia i risultati finali raggiunti (per organizzare, comunicare e confrontare le conoscenze acquisite). Se utilizzata invece in apertura del processo conoscitivo, la narrazione rischia di ostacolare le diverse e successive operazioni.

Nell'affrontare la costruzione di una più ampia periodizzazione l'insegnante eviterà che l'alunno percepisca, come progressione deterministica, la successione dei vari tipi di società fatti oggetto di studio, facendo rilevare come nello stesso tempo possano coesistere diverse società e come, all'interno di una società moderna, possano sussistere, integrati, alcuni elementi di realtà sociali del passato

.....

Da vedere anche un altro interessante prospetto comparativo dei programmi scolastici che si sono succeduti nel tempo, relativamente a taluni aspetti specifici, sul sito https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/07/Prospettocomparativo_programmi-scolastici.pdf

PROSPETTO COMPARATIVO DEI PROGRAMMI DELLA SCUOLA ELEMENTARE (1867-1923)

Normativa relativa ai programmi della scuola elementare (1859-1955) e Ministri in carica all'atto dell'approvazione - commenti e informazioni essenziali comparate

RIFORME DAL 1985 AD OGGI

Da rilevare che, dopo l'approvazione dei programmi del 1985 si sono susseguite varie Riforme che hanno modificato sostanzialmente gli aspetti organizzativi e anche didattici della scuola elementare.

In particolare sono da ricordare le Riforme dei ministri della Pubblica Istruzione Berlinguer (1997), Moratti (2003; tra l'altro inflisse un deciso taglio ai programmi di storia, geografia e scienze, limitandoli alla storia romana, per il corso di studi della scuola primaria), Gelmini (2008).

Per maggiori informazioni e particolari sui contenuti di queste riforme, vedere ad esempio il sito: <http://www.istitutodesanctis.edu.it/attachments/article/294/Riforme%20della%20scuola%20italiana.pdf>

Magda Barbieri

M. AGOSTI - V. CHIZZOLINI

**PROGRAMMI
DIDATTICI**
PER LA SCUOLA PRIMARIA

TESTO E COMMENTO

“ LA SCUOLA „ EDITRICE

CRONISTORIA DEI PROGRAMMI PER LE SCUOLE ELEMENTARI ITALIANE

I programmi per la scuola elementare del 1955 occupano l'ottavo posto nella serie di quelli seguiti dal 1860 ad oggi, e cioè in quasi un secolo di vita della nostra scuola e della Nazione costituita a Stato unitario.

1860

I programmi che seguirono la legge Casati (13 novembre 1859) comprendevano la *Religione*, la *Lingua Italiana*, l'*Aritmetica* nelle classi inferiori: materie alle quali si aggiungevano la *Letture* e gli *Esercizi di memoria* nelle classi superiori. Erano tanto sobri di indicazioni, che due paginette bastavano a contenerli. Vennero però giudicata opera di importanza fondamentale, così che da essi cominciava il Regolamento generale sull'istruzione (1860), presentato al Re da Terenzio Mamiani con una relazione ricca di pratici suggerimenti.

In questi primi programmi estremamente semplici è affermato il principio unitario dell'istruzione-educazione, di cui la religione è considerata il fondamento. L'opera della scuola è considerata in armonia all'azione educatrice della famiglia e della Chiesa.

1867

Nel 1867 il Ministro *Michele Coppino* dettò nuovi programmi limitatamente all'insegnamento della *lingua italiana* e dell'*aritmetica*, preceduti da istruzioni dovute a *Terenzio Mamiani*.

La raggiunta unità politica della nazione postulava l'esigenza da parte della scuola di dedicare la sua opera educativa al compimento dell'unità spirituale del popolo italiano.

La lingua nazionale doveva definitivamente e dappertutto sostituire i dialetti, allora ancora persistenti, e offrire

un indirizzo unitario all'insegnamento. L'introduzione del sistema metrico decimale consigliava di riordinare l'insegnamento dell'aritmetica con tendenza unificatrice in confronto delle misure metriche in uso, diverse da regione a regione.

Non essendovi nel decreto cenno alcuno all'insegnamento della religione, si poté credere erroneamente che questo insegnamento fosse tolto dalla scuola elementare, mentre esso era conservato con il valore fondamentale assegnatogli nel 1859.

1888

Programma e Istruzioni del 1867 governarono didatticamente la scuola per ventun anni.

Il Regolamento generale del 1888 (che approvava i nuovi programmi), elaborato da una Commissione presieduta da Pasquale Villari e della quale era segretario Aristide Gabelli, diede alla nostra scuola l'ordinamento di cinque classi, divise in due corsi di tre e di due anni.

Le istruzioni ed i programmi del 1888, dovuti al Gabelli, sono ancor oggi ritenuti una pagina didattica di singolare valore, per l'acutezza dell'intuito pedagogico e la conoscenza del mondo scolastico. « Lo scopo della scuola — dichiara il Gabelli — è di dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza, rettitudine all'animo. L'istruzione deve servire a far bene le teste più che a riempirle, ma più che tutto a fortificare le coscienze, a dare il senso e l'abitudine della probità morale, della responsabilità e della rettitudine civile ».

Manca però nei programmi un cenno esplicito all'insegnamento della religione. Eppure per la legge del 1859, ancora in pieno vigore, la religione era sempre da considerarsi il cardine dell'educazione scolastica.

In ordine all'insegnamento della religione si venne così a creare una situazione penosa che durò per un lungo periodo di anni. Mentre la legge Casati non venne mai abrogata, l'indirizzo di sinistra assunto dal Governo italiano fece sì che la religione fosse ignorata nei programmi scolastici fino a renderne facoltativo l'insegnamento. Questo infatti poteva essere impartito nella scuola elementare fuori orario, da sacerdoti e volontariamente dai maestri, previa autorizzazione del Consiglio comunale del luogo dove sorgeva la scuola e soltanto ai fanciulli i cui genitori ne facevano richiesta.

1894

A soli sei anni, nel 1894, venivano rinnovati, senza apparente necessità didattica, i precedenti programmi. Il Ministro *Guido Baccelli* che li emanava, conservava le istruzioni generali del 1888 dovute al Gabelli e ne aggiungeva delle altre speciali per le singole materie, disposte in modo diverso e a gruppi nuovi, abbondando in particolari atti a rendere l'insegnamento più *oggettivo* che fosse possibile, col ricorso all'uso delle *cose*, agli *oggetti*, alle loro *immagini*, all'*esperienza* e alla *sperimentazione*.

Ecco nell'ordine le materie indicate: *Educazione morale e disciplina, Lingua italiana, Aritmetica pratica, Storia d'Italia, Geografia, Diritti e doveri del cittadino, Calligrafia, Nozioni varie, Disegno, Canto, Ginnastica, Lavoro, Esercizi per iscritto a scuola e a casa.*

Notevole nelle istruzioni l'affermata necessità di continuare nelle scuole elementari i criteri, i metodi, le pratiche proprie dei Giardini d'infanzia del tipo froebeliano, allora in uso.

1905

La legge 8 luglio 1904, promossa dal Ministro *Vittorio Emanuele Orlando*, riformò l'ordinamento della scuola elementare. Le classi vennero ridotte a quattro, con la possibilità di accedere da esse alle scuole secondarie previo un esame detto

di «maturità». Nello stesso tempo alla quinta classe ne fu aggiunta un'altra, la sesta, e con queste due classi venne istituito il «Corso popolare», destinato a coloro che non proseguivano gli studi. L'istituzione del corso popolare era d'obbligo per i comuni aventi più di mille abitanti. Dopo di esso si conseguiva la *licenza elementare*, per cui l'obbligo dell'istruzione venne portato da tre a sei anni di durata, cioè fino al raggiungimento dei dodici anni.

Nel gennaio 1905, vennero di conseguenza modificati i programmi e le istruzioni relative. L'incarico di redigere gli uni e le altre venne dato a *Francesco Orestano*.

Le sue istruzioni, assieme ai programmi, occupano più di cento pagine a stampa e contengono le più minute *avvertenze* e consigli per i casi più particolari con l'evidente preoccupazione di guidare per mano il maestro.

Le «materie» vennero accresciute, fino al numero di dodici: *Educazione morale, Lingua italiana, Aritmetica e geometria, Calligrafia, Disegno, Educazione fisica, Nozioni varie, Scienze naturali e fisiche, Igiene, Storia e Geografia*. In più *lavori donneschi e economia domestica* per le scuole femminili e *computisteria* per quelle maschili.

Con i programmi del 1905 l'indirizzo positivistico raggiunse il suo apice, ed essi furono severamente giudicati per l'*eccessivo nozionismo*, il loro *empirismo pedagogico e didattico* e l'*assoluta povertà di motivi spirituali indispensabili alla formazione morale del fanciullo*.

1923

Durante il periodo in cui i programmi del 1905 rimasero in vigore la struttura amministrativa della scuola elementare venne profondamente innovata. Basterà citare la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, che sottraeva le scuole elementari alla gestione dei Comuni per passarla allo Stato, eccezion fatta per le scuole dei capoluoghi di provincia e di altri comuni che, chiedendo l'autonomia scolastica, erano considerati meritevoli di ottenerla. Il passaggio totale delle scuole elementari allo Stato avvenne alla data del 1 giugno 1934.

Nei primi decenni del secolo, nella cultura italiana, era maturata una viva rea-

zione al positivismo, condotta dall'idealismo, di cui furono principali fautori Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

I riflessi pedagogici della critica idealistica al positivismo si ebbero nella scuola con la riforma che reca il nome del Ministro Gentile e per la scuola elementare quello di *Giuseppe Lombardo Radice*, direttore generale dell'istruzione elementare. Come tale egli fu l'autore dei programmi di studio e delle prescrizioni didattiche per le scuole elementari pubblicati con Ordinanza 11 novembre 1923.

La premessa ai programmi del 1923 è una delle pagine didattiche più alte uscite in documenti ufficiali.

In questi programmi il maestro è soprattutto invitato a « far credito » al fanciullo, consentendogli la libertà necessaria a rivelare le sue attitudini, le sue inclinazioni, le sue reali capacità, in modo da poterlo aiutare a svilupparsi armonicamente e integralmente con vantaggio proprio e insieme sociale.

I programmi del 1923 recano poi due novità di grande rilievo.

La *religione*, ignorata dai precedenti programmi, è posta a « fondamento ed a coronamento degli studi elementari ».

Il maestro è invitato a conoscerla ed a viverla, attingendo per il suo insegnamento alla vita di Gesù e dei grandi santi italiani, alle maggiori opere artistiche e letterarie, popolari e classiche di valore religioso, e tra di esse, segnatamente, a quella del Manzoni.

L'altra novità è l'introduzione degli *insegnamenti artistici*, il *canto*, il *disegno*, visto come linguaggio grafico; la *lettura espressiva*, la *bella scrittura*, la *plastica*, il *lavoro* e le *occupazioni intellettuali ricreative*.

Anche la *composizione spontanea*, che sostituiva i vecchi esercizi tradizionali, era vista come « espressione artistica » del fanciullo.

Nei programmi del '23 erano compresi i programmi per il corso *integrativo d'avviamento professionale* (6.o, 7.o, 8.o), naturale sviluppo dei corsi popolari, istituiti nel 1904. Nel 1923 veniva infatti esteso l'obbligo scolastico fino al 14.o anno.

I corsi integrativi vennero poi soppressi per effetto delle leggi 7 gennaio 1929, che privarono la scuola elementare del suo naturale completamento, togliendo ai fanciulli italiani la possi-

bilità di adempiere l'obbligo scolastico nella sede più opportuna.

I programmi del 1923 erano seguiti da speciali programmi di studio per le scuole rurali uniche miste, alle quali si conferiva una speciale importanza.

Inoltre essi sono accompagnati da norme per disciplinare gli esperimenti di differenziazione didattica.

Nel 1934 i programmi del 1923 vennero ritoccati allo scopo di accentuare il significato nazionale dell'insegnamento elementare in funzione della politica del tempo. Fu introdotta la voce « cultura fascista », ma il resto rimase immutato, insieme allo spirito pedagogico-didattico che aveva informato la primitiva stesura.

1945

Questi programmi vennero pubblicati a Roma con la data del 9 febbraio 1945, quando l'Italia del Nord era ancora invasa dai Tedeschi e retta dalla pseudo Repubblica Sociale di Salò. La loro data venne poi corretta, all'indomani della Liberazione, con quella del 24 maggio 1945. Compilati da una Commissione ministeriale, recano la firma del Ministro *Arangio Ruiz* ed entrarono in vigore con l'anno scolastico 1945-46.

Essi risentono delle condizioni eccezionali del tempo in cui vennero redatti e dell'influenza delle idee della Sottocommissione alleata di controllo per l'istruzione elementare, allora in funzione in Italia, presieduta dal prof. Carleton W. Washburne, noto pedagogista americano, ideatore degli esperimenti educativi di Winnetka.

Pur con difetti di forma e di contenuto, ai programmi del 1945 si devono riconoscere nobili intenti e pregi didattici.

« I programmi che seguono — è detto nella Premessa — sono sorti dalla necessità, vivamente sentita, di mettere la scuola elementare italiana nelle condizioni più favorevoli perchè possa contribuire alla rinascita della vita nazionale, assumendo la sua parte di responsabilità nell'educazione della fanciullezza ».

In relazione a questo scopo, i compiti che si assegnavano alla scuola possono essere così sintetizzati. 1) Formazione nelle nuove generazioni « di una coscienza operante che associ finalmente le forze della cultura a quelle del lavoro, in modo che la cultura non si

risolva in sterile apprendimento di nozioni e il lavoro non sia soltanto inconsapevole espressione di forza fisica». 2) « La scuola elementare — è detto ancora — non potrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo in genere ». 3) Infine nella nuova scuola « dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi; una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi.

Questi intenti trovano sviluppo in ciascuna delle materie di studio, ma specialmente *nella religione, nell'educazione morale, civile e fisica, nel lavoro, nella storia e geografia*.

Tra le innovazioni didattiche, noteremo, fra le altre, l'introduzione nell'organizzazione della classe dell'autogoverno con le istituzioni democratiche del referendum, delle elezioni e della collaborazione di gruppi; l'abbinamento della geografia e della storia per un « riconosciuto legame di interdipendenza delle due discipline » e per una « profonda concomitanza dei loro fini in rapporto alla vita civile e sociale ». Vi è pure in questo programma un chiaro riconoscimento della necessità di una specifica cultura professionale che integri la formazione umanistica del maestro; esigenza trascurata dall'idealismo, ispiratore della riforma del 1923.

1955

I viginti *Programmi didattici per la scuola elementare* vennero approvati con Decreto del Presidente della Repubblica *Giovanni Gronchi* in data 14 giugno 1955 e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* 27 giugno 1955, n. 146.

Essi sono firmati dal Ministro della P. I. *Giuseppe Ermini* e vennero compilati da un'apposita Commissione di esperti presieduta dal prof. *Giovanni Calò*. Entrarono in vigore il 1.º ottobre 1955 per la parte relativa alla classe prima, il 1.º ottobre 1956 per le parti relative alle altre classi.

I programmi del 1955 hanno una struttura ed un'impostazione didattica diversa da quella dei programmi che li hanno preceduti.

Essi introducono nella scuola elementare l'ordinamento didattico per cicli, che sarà sanzionato dalla legge 24 dicembre 1957, n. 1245, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio 1958, n. 3.

Inoltre essi sono completati dal *Programma per le classi previste dall'art. 172, ultimo comma, del T. U. sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere di integrazione approvato con decreto 5 febbraio 1928, n. 677*.

Ciò significa che essi portano le materie d'insegnamento e le prescrizioni didattiche per le classi post-elementari (6.a, 7.a e 8.a) delle quali è in corso da anni un esperimento, senza che sia ancora intervenuta una legge che ne promova la regolare istituzione.